



FIDAE Delegazione di Brescia
FEDERAZIONE ISTITUTI DI ATTIVITA' EDUCATIVE



LAVOCEDELPOPOLO.IT
trib. di Brescia n.32/2007 Giornale on line

La bellezza e la sfida di educare e di fare scuola, oggi

Intervista a p. Antonio Consonni, nuovo delegato FIDAE per Brescia

=====

La FIDAE -la Federazione degli Istituti delle Attività Educative che ha come organismi di lavoro un Consiglio Nazionale, Consigli Regionali e Provinciali- ha eletto per Brescia come delegato p. Antonio Consonni, religioso della Sacra Famiglia e dirigente scolastico della Scuola (Infanzia, Primaria, Secondaria) s. P. Elisabetta Cerioli di Orzinuovi (BRESCIA). Di ritorno dal Convegno Nazionale della FIDAE, al quale ha partecipato con altri 400 dirigenti scolastici e Insegnati delle scuole paritarie di Italia, gli abbiamo rivolto queste domande.

La sensazione diffusa tra noi, quando si riflette o si parla dell'educazione e della scuola dei nostri figli, è che ci sia una emergenza educativa, una disaffezione alla scuola, uno smarrimento delle figure adulte (genitori, docenti, educatori)... insomma la sensazione che tutto stia degenerando e non si sappia che cosa fare...

È certamente una analisi ineccepibile, ma di superficie. Vorrei pertanto portare a galla ciò che sta più in profondità, che è nascosto nelle radici. Sotto la scorza di un contesto educativo, sociale ed ecclesiale alquanto problematici, ci sono il miracolo e la meraviglia di figli che nascono, crescono e si affidano. Questa, secondo me, è la prima sorpresa di cui dovremmo stupirci ogni giorno, ogni istante! E tutto questo accade con lo stesso ritmo e forza del sole che sorge, da

noi come in Africa, in Asia, in America Latina. Nascono figli, e crescono e si affidano alle 'braccia' della vita!

Rilevo anche una seconda sorpresa: è il fatto che ogni figlio vive un contesto: ha un papà e una mamma, magari inadeguati, in difficoltà e/o in crisi relazionale... ma là dove c'è un figlio 'ci sono' sempre figure adulte. Anche nelle situazioni più complicate in cui i genitori biologici hanno abbandonato il proprio figlio, questi vive il necessario bisogno di avere un riferimento nell'adulto per *'imparare il mestiere di vivere'* che è sostanzialmente amare... Quanto ogni figlio impara da un adulto che risveglia in lui l'uomo e la donna che è!

E poi la terza sorpresa che -oggi più di una volta- la scuola sta diventando sempre più la *'seconda famiglia'* per ogni figlio proprio a fronte di situazioni familiari che non garantiscono l'ABC della socializzazione primaria...

... ma questo significa che la scuola continua a fare la supplente al compito primario della famiglia di educare e far crescere figli ...

... sì, ha ragione, non discuto che la famiglia sia la prima responsabile della crescita dei figli, ma voglio sottolineare che comunque un figlio a scuola passa tante ore, tanti giorni, tanti anni della sua vita e che un figlio vivendo insieme a tanti altri amici, impara così concretamente le regole della convivenza e i limiti della propria libertà. Per il tempo che passa a scuola, per la compagnia di amici (di tutti i tipi) e per lo scambio con gli insegnanti la scuola è una formidabile occasione educativa.

Pensi che responsabilità ha oggi una scuola per rendere quel tempo proficuo, utile, bello per ogni figlio!

Quindi prima di ogni analisi occorrerebbe fermarsi e... 'vedere in profondità'?

La prima forma autentica di azione è sempre quella di 'leggere' e vedere in profondità la vita e la vita di un figlio, perché i suoi bisogni e i suoi desideri già indicano il cammino degli insegnanti di una scuola. Noi invece stiamo facendo una scuola ancora dell'800, immaginando che i figli siamo ancora come quelli di quel periodo storico. Occorre invece far entrare la vita reale nelle nostre aule... Chissà se ci riusciremo!

E come è possibile far entrare la vita reale nelle nostre Scuole?

Cambiando paradigma! Riconoscendo che essendo cambiata la società e la famiglia, anche i figli sono cambiati. Anche la scuola dovrebbe cambiare sintonizzandosi sui bisogni e i desideri di questi figli studenti e del loro futuro.

In questo orizzonte quale ruolo devono svolgere le Scuole Cattoliche?

La Scuola Cattolica deve riprendersi il suo compito di essere laboratorio di innovazione culturale e sociale e la sua cura dello studente, nel senso però non di fare dell'alunno un assoluto al di sopra di tutti, ma nel senso che nella rete delle relazioni tra i vari soggetti che la costituiscono e danno vita ad una comunità educante gli alunni sono un nodo privilegiato sul quale far convergere le attenzioni organizzative, pedagogiche, didattiche, curricolari. L'individualizzazione e la personalizzazione dei processi educativi sono la cifra della buona scuola cattolica.

È stato eletto da poco delegato della FIDAE di Brescia. Che cosa la aspetta?

Ho accolto questo invito per l'esperienza cresciuta nella mia scuola con la mia Comunità religiosa e con la Comunità educante dei Docenti, educatori, studenti e famiglie; per l'amicizia con tanti docenti e dirigenti della Provincia di Brescia che ho imparato a conoscere e a stimare; per il desiderio di condividere e di 'fare commistione' tra la mia esperienza con altre esperienze scolastiche ed educative. Ci sono tante innovazioni nelle nostre scuole, ma poco scambio... La FIDAE è un buon movimento perché nell'arco di questi decenni si è impegnata su una grande molteplicità di problemi, attinenti i giovani, l'educazione, la scuola e perché ha cercato di metter in rete le Scuole per avere voce a livello politico e sociale. E nel corso della storia sono state tante le campagne che ha portato avanti cercando di creare una coscienza civile ed ecclesiale attorno alla questione della scuola e della sua identità.

Un compito davvero impegnativo?

Di fronte alle mille difficoltà che incombono, come la formazione permanente del personale, l'ostilità o incomprensione della politica, dei sindacati, della burocrazia, la riforma degli ordinamenti, le crescenti pretese delle famiglie, la demotivazione degli alunni, l'eterno rinvio della parità, ecc. nessuna scuola cattolica è in grado di fronteggiarle da sola. Per risparmiare risorse, semplificare le procedure, ottimizzare i risultati, è necessario collegarsi in rete con le altre scuole, fare sistema, massa critica.

Ci sono già dei piani per il futuro?

La realtà che noi viviamo è complessa, i problemi sono tanti. Credo sia importante ascoltare molto, indicare un metodo di lavoro, fare ! Con i miei consiglieri (*suor Angela Gheda, il prof Maurizio Castrezzati, il prof. Lucio Bonometti*) stiamo cercando di comprendere l'orizzonte davanti a noi, per muovere alcuni passi adeguati, ma carichi di futuro per i figli che ci sono affidati. Con una formula sintetica potremmo dire così: il compito è quello di 'fare rete' dentro (tra Scuole

cattoliche della FIDAE e le Scuole Statali del territorio, e con l'Università); 'fare rete' intorno (con la società civile perché la questione educativa diventi sempre più questione culturale, con la Chiesa, con il mondo del lavoro) ma anche 'fare rete' in profondità (recuperare le ragioni e i valori del nostro fare). Evidentemente il termine di questo fare rete sono i nostri figli studenti. È il 'particolare' che sta al principio di tutto.

Con la FIDAE LOMBARDIA -che riunisce tutti i Delegati delle Provincie- stiamo invece ipotizzando di creare LABORATORI DI PRATICHE DIDATTICHE ED EDUCATIVE, e le dico che la creatività non manca!

Un compito importante lo riveste anche la Chiesa in tutto questo processo?

La commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, lo scorso anno ha diffuso la nota pastorale LA SCUOLA CATTOLICA, RISORSA EDUCATIVA DELLA CHIESA LOCALE PER LA SOCIETÀ che per me è come un manifesto del senso della Scuola per la Chiesa in cui si cerca di fare una sintesi coerente tra fede, cultura e vita. Come dichiara anche il titolo della Nota, la Scuola cattolica deve essere considerata una vera risorsa della Chiesa locale e non un fattore accessorio o una pesante incombenza gestionale. La scuola cattolica è espressione viva della comunità ecclesiale e occorre puntare a un «*inserimento organico delle scuole cattoliche nella pastorale diocesana*» (n. 26). Più che un generico servizio scolastico, sostitutivo di quello statale, la scuola cattolica è manifestazione peculiare di sussidiarietà e di autonoma iniziativa della comunità cristiana.

Secondo lei quali sono le tre priorità più importanti per la Scuola di oggi?

Alla luce della mia esperienza didattica ed educativa, dello scambio con altri Insegnanti, ma altresì in ascolto dei bisogni e dei desideri dei nostri figli studenti le cose più importanti e difficili sono queste: cambiare il paradigma educativo della didattica e dell'apprendimento proprio perché è cambiato il paradigma sociale e culturale (*quindi più ricerca, più didattica laboratoriale e meno informazione attraverso la lezione frontale*); far entrare il mondo (digitale) in classe perché è l'aria che respirano i nostri figli (*ma con una attenzione ai risvolti educativi della tecnologia*); educazione alle emozioni, agli affetti, all'amore (*perché youtube è diventata la maestra unica dell'educazione affettiva dei nostri figli*). Quindi gli scenari futuri sono davvero stimolanti per adulti e insegnanti che non smettono di stare vicini ai loro figli.

La ringraziamo e le auguriamo un buon lavoro!